

## Il mito di Tell alle origini della Svizzera

Chi non si è trovato, raccogliendo legna per qualche falò in montagna, a spiegare ai bambini la storia del cacciatore di Bürglen, della mela sulla testa di Gualtierino, del perfido Gessler, della tempesta sul lago, dell'agguato nei fitti boschi di Küssnacht? E quali difficoltà, quale imbarazzo, poi, di fronte alla curiosità inappagata degli ascoltatori emozionati dal dramma, a far capire che su quella scena comparivano sì personaggi con nomi e cognomi, paesi e località esistenti, si citavano persino gli anni, ma si trattava pur sempre di una leggenda: un episodio nebuloso, un fatto insomma dai contorni indefiniti. Una leggenda, tuttavia, che tutti hanno preso per buona, e che in certo modo aveva avuto libero accesso al tempio dei fatti storicamente assodati. E' vero che qualche pedante erudito aveva cercato di abbattere quel castello di notizie, ma poco importa: la storia di Tell è oggi ancora la scoria ideale per spiegare alla prole il laborioso parto della Confederazione. Esaltato in passato, ridimensionato se non beffeggiato in tempi recenti, quel personaggio che alcuni si osti-

nano a considerare storico e altri solamente il frutto di ingenue favole, quale posto avrebbe nella coscienza attuale? Ci vorrebbe un sondaggio. Nei cortei delle celebrazioni per il settecentesimo qualche cantone avrebbe chiamato l'eroe della balestra in prima fila, qualche altro l'avrebbe pudicamente intruppato tra le comparse di coda. Di fronte al recentissimo crollo dei muri ideologici e all'urgenza dei problemi attuali, vorremmo forse inalberare un mito e aggrapparci al passato?

Che fare di questo ingombrante personaggio, paradossalmente preso di mira da strali letterari e storiografici? La ricerca sembra essersi tenuta alla larga, per l'occasione ghiotta offerta dalla ricorrenza, dalla «via cava», imboccando invece l'arduo sentiero della minuziosa ricostruzione dell'ambiente sociale, delle strutture politiche ed ecclesiastiche, delle condizioni di vita. E' quanto hanno fatto, ad esempio, sei studiosi nei due volumi di *Innerschweiz und frühe Eidgenossenschaft* (Walter, Olten 1990), ponendo a disposizione degli addetti ai lavori una miniera di dati certamente gradita ed esauriente. Ma per l'eroe urano, il campione della lotta per la libertà e della democrazia, per il simbolo dell'unità nazionale più profondamente radicato nella coscienza della gente nonostante i fendenti ricevuti, chi sarebbe stato disposto a uscire allo scoperto?

Ci ha pensato, per nostra fortuna, uno studioso svizzero di fama internazionale, Jean-François Bergier, docente di storia al Politecnico di Zurigo, che ha raccolto questa singolare sfida, e la sua opera, uscita in lingua francese nel 1988, è stata tradotta in italiano per iniziativa dell'editore Giampiero Casagrande di Lugano (*Guglielmo Tell. L'esperienza e il mito della libertà di un popolo*, Lugano 1991).

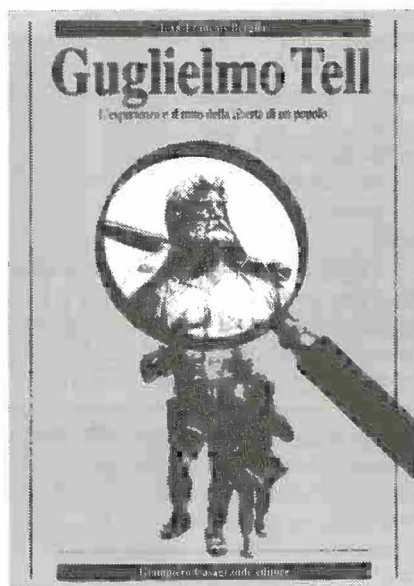
Non si illuda il lettore di acquistare un libriccino che riassume una tematica già intuita nelle sue linee di fondo, convinto solo della necessità di sentire l'ultima sentenza pronunciata da uno scrittore rinomato. Quello di Bergier è, ci si passi il termine, un

«trattato» su Guglielmo Tell, che condensa in circa 380 pagine una tematica ricca e complessa che deborda oltre i confini geografici e cronologici della leggenda. Né deve spaventare la mole del libro, perché la trattazione, pur contenuta nei termini rigorosi di una ricerca storica, è di lettura agevole e riesce a captare l'attenzione.

Proprio perché l'autore non si è lasciato imbrigliare dalla sterile polemica sulla storicità del personaggio, preferendo scorgere nel mito la trasposizione (inconsapevole e sedimentatasi lentamente, tortuosamente nel corso dei secoli) delle «imprese di un gruppo di uomini» sicché sotto la figura di Guglielmo Tell si dovrebbe celare «una specie di nome collettivo» (p. 92), il compito dell'opera si fa da una parte più semplice, evitando inutili polemiche o dimostrazioni accidentate, e dall'altra più arduo, dovendo spiegare, combinare, accostare tessere di un mosaico assai variegato. Coloro che - come chi recensisce, diciamo a scanso di equivoci - avranno la pazienza di leggere interamente il *Guglielmo Tell* di Bergier giungeranno alla fine tirando un sospiro di sollievo.

Ci si convincerà infatti che l'opera, lungi dal voler dimostrare una tesi, strappa il mito dalle inutili diatribe e lo inquadra nel contesto storico generale in modo così convincente e documentato che al termine si deve ammettere che la domanda fondamentale non è più quella, inconsapevole, di partenza. La questione della presunta storicità passa in secondo piano, mentre ne emerge un'altra, scontata ma inevitabile: anche se Tell non è mai esistito, anche se umanisti, cancellieri, autori di testi poetici o di ballate hanno davvero costruito un castello di leggende senza alcun nesso con la realtà; anche se ciò fosse inequivocabilmente dimostrato, esistevano condizioni oggettive, nei territori della Svizzera centrale nel secolo XIII, perché scoppiasse una sommossa contro coloro che tenevano le redini del potere?

Questo sembra a Bergier il punto centrale del problema. Questa è pure la ragione per la quale l'autore ci costringe a ripercorrere, passo dopo passo, le tappe di un lungo cammino. E infatti, dopo aver chiarito criticamente i termini della questione chiamando in causa tutte le fonti e gli scrittori che hanno dato vita al dramma della mela, Bergier accosta la sua





tagna, pp. 241-256). Alla sottoscrizione del celebre patto del 1291, al significato di quella alleanza e agli avvenimenti successivi fino alla battaglia del Morgarten sono riservate le pagine conclusive di questa parte. Il capitolo finale è riservato alla figura dell'eroe nelle vicende politiche tardomedievali, alle varie e sorprendenti immagini di Tell che emergono nella tradizione orale e scritta, alle appropriazioni che del mito si ebbero in epoche recenti fino ai nostri giorni, con tutto il corredo di polemiche storiografiche, di interpretazioni di par-

te, di equivoci, non esclusa una nota finale sull'uso della leggenda nazionale nel cinema.

La fama accumulata da Tell in patria e all'estero sin dal secolo XV, anche se appesantita da interessi particolari e screditata dall'inevitabile corona oleografica, giunge insomma fino ai nostri giorni intatta, e, ciò che maggiormente conta, ancora in grado di suscitare un autentico interesse per le radici storiche della Svizzera.

Giuseppe Chiesi

## Babylonia - Una nuova rivista per l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue

lente al paese di Tell (la montagna, «il vero eroe di questa storia», p. 35). Nelle duecento pagine che costituiscono l'ossatura centrale del libro, l'autore costruisce un percorso inteso a spiegare il «mondo chiuso e particolare» in cui è nata la leggenda, facendo appello a tutto l'ampio spettro di possibili tematiche, dalla politica all'economia, dall'analisi sociale allo studio della mentalità e delle condizioni di vita.

Così, partendo dalle epoche più lontane segnate dalle migrazioni dei popoli, ci si addentra agilmente nei secoli centrali del Medioevo, allorché quel lembo di territorio, dimenticato dalla storia e abitato da piccole comunità forgiate dalla durissima lotta per la sopravvivenza, si trova suo malgrado innalzato al rango di protagonista. E' l'età del San Gottardo che dischiude gli orizzonti e procura nuova ricchezza ai ceti rurali, dei convogli di mercanti che percorrono le strade dei valichi, ma pure dei progetti imperiali sulla regione alpina, è l'età in cui si afferma, minaccioso, il casato degli Asburgo che per lungo tempo contrasterà le comunità di valle della futura Confederazione.

Molto opportunamente Bergier intercala alla rassegna dei principali momenti di storia politica alcuni brevi capitoli che illustrano efficacemente l'ambiente in cui prese corpo quel mito (*Il piccolo mondo di Guglielmo Tell*, pp. 221-240) o che delineano i caratteri originari delle comunità dell'arco alpino (*Il potere nella mon-*

E' recente la pubblicazione del secondo numero di prova della rivista *Babylonia*.

Forse non tutti sono a conoscenza di una realtà che non fa molto onore alla Svizzera plurilingue: non esiste in Svizzera una rivista specializzata dedicata all'insegnamento e all'apprendimento delle lingue. *Babylonia*, che è un'iniziativa di esperti e docenti di lingue del Canton Ticino, intende colmare questa lacuna.

La rivista s'indirizza agli insegnanti di lingue di tutta la Svizzera e a tutti coloro che si occupano, professionalmente o nel privato, dell'organizzazione e dell'apprendimento/insegnamento delle lingue.

Sono state incoraggianti le reazioni del pubblico al primo numero di prova uscito l'anno scorso. A rafforzare il progetto *Babylonia* sono giunti anche i dati di un'indagine di mercato svolta fra gli insegnanti di lingue nella Svizzera tedesca: tutti i settori scolastici hanno segnalato il bisogno di una rivista multilingue e multiculturale come *Babylonia*. Infatti, non solo si rivolge agli insegnanti di lingue diverse in tutta la Svizzera, è anche essa stessa redatta in lingue diverse, in italiano, tedesco, francese e inglese.

Tematica centrale del numero appena uscito è la domanda «Quali lingue nella scuola dell'obbligo?». Inutile sottolineare l'estrema importanza del problema posto. Molti i contributi che su oltre 100 pagine illustrano la tematica e la affrontano secondo otti-

che diverse. La rubrica «Interviste» ha avuto il piacere di ospitare il Consigliere federale Flavio Cotti, sempre molto attento a tutti i problemi del plurilinguismo in Svizzera, e Jean Cavadini, Consigliere agli Stati del Canton Neuchâtel e presidente della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione. Del progetto fa parte anche la Creazione di una Fondazione che ha lo scopo di promuovere l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue e di favorire la salvaguardia e la diffusione delle culture che esse rappresentano e per perseguire tale scopo la Fondazione si costituisce quale editore della rivista *Babylonia*.

Al secondo numero di prova è perciò allegata una cartolina con la quale gli interessati possono sottoscrivere un abbonamento annuale (al prezzo speciale di fr. 30.- per 3-4 numeri) o dare la loro adesione alla Fondazione (con diritto ad un abbonamento).

Nonostante le attuali difficoltà finanziarie che hanno colpito le finanze dei cantoni e della Confederazione e, in generale, l'economia dell'intero paese, i promotori di *Babylonia* sono fiduciosi che alla loro iniziativa non verrà a mancare il sostegno da parte di tutti gli interessati.

Chi è interessato ad un'adesione alla fondazione può ottenere la relativa documentazione rivolgendosi alla redazione di *Babylonia*, c/o Scuola media, Via Seminario, 6900 Lugano-Besso.

Christoph Flügel